

Un importante studio di Giovanni Berlinguer

L'originalità della «macchina-uomo» nella realtà della vita d'ogni giorno

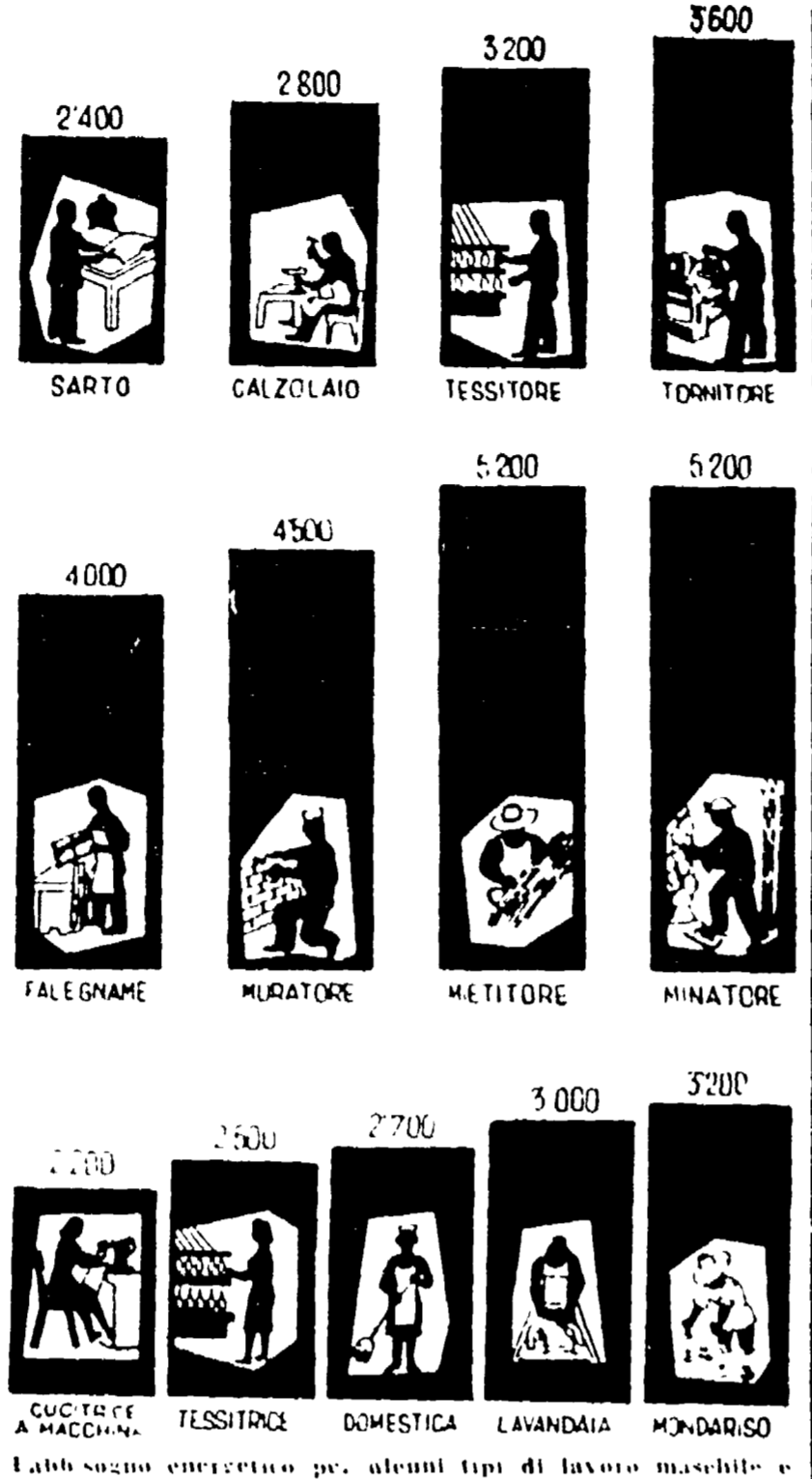
Il rapporto con gli animali dal punto di vista del lavoro muscolare - Il rendimento rispetto al consumo - Il divario di impegno intellettuale richiesto dai vari tipi di attività - Dall'alimentazione al riposo - Lo squilibrio della macchina-uomo nell'attuale società



Gloria Paul attrice e ballerina è una nuova recluta del teatro e della rivista televisiva. Seguendo una moda americana le hanno coniato il soprannome «le gambe della TV». Un soprannome che questa foto dimostra ampiamente meritato.

L'analogia tra l'uomo e la macchina è antica quanto la macchina. E poiché la macchina e coeva dell'uomo, va da sé che si tratta di un' analogia antichissima. Naturalmente, il termine «macchina» non ha sempre avuto, in tutti i tempi, il medesimo significato. Non, ad esempio, chiamiamo macchina «qualsiasi congegno per cui mezzo, opportunamente modificato, la potenza motrice, si ottiene un particolare effetto», definizione, questa, strettamente collegata all'età del machinismo industriale, di cui, soltanto negli ultimi tempi, si è generico, macchina è qualunque organismo che ha, o se la causa e il fine, del suo movimento.

Sicché l'uomo, che almeno per la sua parte materiale, corrisponde a quella definizione, può essere utilmente paragonato alla macchina. Resterebbe fuori dell'analogia, l'altra parte, non materiale, ma spirituale, di cui, secondo la religione e la metafisica, l'uomo si compone, e cioè l'anima, lo spirito. Ma nel secolo XVIII, alle origini del pensiero materialistico moderno, proprio questa concezione dell'uomo, fondata su un dualismo di anima e corpo, di spirito e materia, veniva attaccata e messa in crisi con l'appoggio della scienza, il cui sviluppo, dall'antichità alla fisica, spingeva nel senso del superamento di quel dualismo. Fu un filosofo illuminista, il Lamettrie (1), verso la metà del XVIII sec., a sostenere l'unità materialistica dell'uomo in un saggio rimasto famoso e intitolato, appunto, «L'uomo macchina». Egli si spingeva anzi tanto avanti nella analogia tra uomo e macchina da non



Tab. Consumo energetico per alcuni tipi di lavoro maschile e femminile.

rimasi alle macchine animali, per spingersi invece agli organismi vegetali e sostenne l'infinita tra l'uomo e le piante, in un secondo saggio, l'uomo pianta, appunto, realtà meccanica. Il Lamettrie si muoveva sul terreno filosofico, non senza cadere in astrattezze e in astrazioni, animato da un entusiasmo spesso ingenuo, che spesso limitava l'argomento di rigore della sua argomentazione e ne riduce il valore.

Al nostri giorni, al contrario, la relazione tra uomo e macchina si è fatta «si», facendo così complessi di pari passo con il crescente complessità della macchina, che di quella relazione ci interessiamo assai più rinflessi, che essa produce sul piano sociale, che non quello sul quale si concentra la nostra considerazione nel XVIII secolo.

Casi i 500 muscoli, a tanto si fa ascendere il totale del nostro corpo, si comportano come la forza motrice di una leva. E nel nostro corpo si ritrovano tre tipi di leva della macchina. Ma c'è una autorizzazione di 1000 operai che lavorano a sostenere una piena identità con la macchina propriamente detta.

Le malattie

Senza contare, poi, che dal confronto con una macchina, elementare generatrice di energia, come la caduta, la macchina-uomo esce pienamente battuta, al punto da rivelarsi anti-economica. Il suo rendimento, infatti, in rapporto al consumo, è nettamente «stato», e cioè la caduta ha bisogno di poche calorie di carbone coke per produrre mille calorie di lavoro, un po' di meno della macchina, che compendia più potenza in un po' di più.

Ciò spiega l'aver visto, a prima vista, soltanto apparenze, che il titolo contiene una critica radicale alla impostazione del Lamettrie, non sul suo materialismo, s'intende, ed apre una prospettiva nuova all'esame della relazione uomo-macchina, quale si pone nel nostro tempo.

Ma c'è di più: mentre la macchina che non lavora costantemente, l'uomo consuma anche non lavorando. E ancora, mentre il tipo, almeno entro certi limiti, è nelle macchine comuni, quanto di durata e di regolarità, l'uomo, la disoccupazione sono morti all'incanto. Una recente inchiesta curata dall'Istituto Centrale di Statistica, ha accertato che, in Italia, si verificano 27 milioni di ore di lavoro, mentre la cifra sale a 47 mila ogni mille disoccupati.

Il risultato di questa inchiesta — avverte Berlinguer — sono contestabili. Ma è indubbio il divario esistente nell'attuale rapporto tra uomo e macchina, quale è quello che ci ha permesso di rilevare dai diversi tipi di attività. E questo diverso rapporto

che crea problemi di un tipo del tutto particolare nella macchina-uomo, che vanno dall'impedimento al riposo, all'impedimento al lavoro, all'impedimento professionale. I problemi di cui si parla, si evidenziano in soluzioni, adatte e moderne sul piano individuale, che invece appare possibile solo sul piano sociale, come conseguenza di una più razionale organizzazione, che non solo delle condizioni di lavoro, ma anche della vita sociale, come conseguenza di una politica sensibile, disposta ad accogliere le esigenze non solo produttive, ma anche di quelle che riguardano la vita sociale e quella della macchina-uomo, realizzando una nuova unità. Bisogna che da quella alterazione di cui lo squilibrio attuale è una conseguenza.

IGNAZIO DELOUO

Pubblicata la «Mater et magistra gentium»

L'enciclica sociale di Giovanni XXIII ricerca un adeguamento alla realtà

Ribadita la legittimità del diritto proprietario - La Chiesa continuerà ad intervenire anche sulle questioni di ordine temporale

L'enciclica sociale di papa Giovanni XXIII, intitolata «Mater et magistra gentium», è stata pubblicata ieri retrodatata al 15 maggio scorso, giorno anniversario del primo documento — la Rerum novarum — con il quale la Chiesa, settant'anni or sono, cercò di affrontare la «questione operaia».

Le posizioni e lo svolgimento ulteriori dell'argomento, portano seco una proposta di una più attenta collaborazione per cui non si possano lasciare in mano di privati cittadini, senza periodi per il bene comune.

La Chiesa continuerà ad intervenire anche sulle questioni di ordine temporale. Il papa ribadisce la legittimità del diritto proprietario e si occupa di questioni di ordine temporale.

La prima parte dell'enciclica, rievoca i tempi della Rerum, che furono anni di radicali trasformazioni, di accessi contrasti sociali, rissuono i successi e i giorni impregnati in quelle posizioni della Chiesa in materia sociale fino al radiomessaggio della Pentecoste del 1941 di papa Pío XII. In esso si passa, quindi, ad enunciare gli essenziali mutamenti, da allora avvenuti nella dottrina sociale, tecnica ed economica, l'iniziativa conquistata, la sempre crescente partecipazione dei cittadini alla direzione della cosa pubblica, il tramonto dei regimi coloniali, l'accessorio sempre nuovi papati del regime di indipendenza e lo sviluppo di organismi economici, sociali e politici ispirati a criteri sopranazionali. Tutto ciò — si dice — ha dato luogo a dimensioni nuove alle stesse questioni sociali per cui richiedono nuovi interventi della stessa Chiesa cattolica.

La proprietà «diritto naturale». Anche la nuova enciclica ribadisce il diritto di proprietà, come diritto naturale, anche se non produttivo e riprende il tema di Leone XIII sulla «diffusione della proprietà» e i principi dell'abitazione, del padre, delle attrezzature dell'impresa, l'attività del nucleo familiare, dei titoli azionari, ecc. Tutto ciò non esclude, a parere di Giovanni XXIII, che anche lo Stato e gli altri enti pubblici possano legittimamente

L'intervento della Chiesa. Il papa ribadisce la legittimità del diritto proprietario e si occupa di questioni di ordine temporale.

Gli appuntamenti dell'anno, nel resto dell'enciclica, si riferiscono a «revisionista», perseguitato, non si distaccano, però, dai essenziali canoni del «riformismo cattolico» largamente proporzionati, soprattutto in questi ultimi anni, per la loro generalità, non si distaccano, però, dai essenziali canoni del «riformismo cattolico» largamente proporzionati, soprattutto in questi ultimi anni, per la loro generalità, non si distaccano, però, dai essenziali canoni del «riformismo cattolico» largamente proporzionati, soprattutto in questi ultimi anni, per la loro generalità.

La proprietà «diritto naturale». Anche la nuova enciclica ribadisce il diritto di proprietà, come diritto naturale, anche se non produttivo e riprende il tema di Leone XIII sulla «diffusione della proprietà» e i principi dell'abitazione, del padre, delle attrezzature dell'impresa, l'attività del nucleo familiare, dei titoli azionari, ecc. Tutto ciò non esclude, a parere di Giovanni XXIII, che anche lo Stato e gli altri enti pubblici possano legittimamente

L'intervento della Chiesa. Il papa ribadisce la legittimità del diritto proprietario e si occupa di questioni di ordine temporale.

Concorso del Quarantennio: IV premio

Fiuto fascista

Pubblichiamo qui in scritto a cui è stato assegnato il quarto premio del Concorso del Quarantennio. È un testimonio del compagno Emilio Magnanini, di Venezia, a un tragico episodio: l'assassinio del compagno Riva in carcere, perpetrato dai fascisti a Genova nel 1928.

Per dare gli ultimi tocchi al settore che mi era destinato, la mattina del 12 aprile 1928 ero nel padiglione che la ISS aveva costruito con i suoi propri mezzi alla Fiera Compagnaria di Milano. La destata la mia attenzione prima da frasi delle steno che si rinecrucevano ed accendevano nel cielo della sala per arrivare a tutti che la grande manifestazione economica stava per avere inizio e poi da un uomo di indole che si sentì provenire dall'ingresso della Fiera verso Piazzale Giulio Cesare.

Subito dopo le automobili che formavano il corteo reale, già entrato nel viale, passavano silenziosamente al nostro edificio. Il re Vittorio Emanuele III molto serio e pallido si sforzava di non apparire emozionato, benché fosse appena appena scampato ad un attentato.

Infatti il boato che si era udito in provincia, dallo scoppio potentissimo di una bomba ad orologeria collocata entro ed alla base di una grossa colonna di Lamponne appunto nel Piazzale Giulio Cesare.

Il giorno seguente rientrai a Genova e prima di scendere dal tram alla consuetudine prossima agli uffici della Rappresentanza Commerciale della ISS in via XX Settembre, mi accorsi che un gruppo di poliziotti tra i quali il brigadiere Zito quasi addosso alla mia persona, sostava innanzi all'ingresso degli uffici.

Presentivo lo scoppio di quell'attacco e proseguì.

Scesi dal tram un po' più avanti. A piedi m'incamminai verso il luogo del mio lavoro, ma non appena il brigadiere Zito mi scorse mandò decisamente via tutti gli altri poliziotti e rimase ad attendermi da solo.

Sulla soglia facendomi un cenno di chiudermi dietro a scendere, io che feci senza esitazione.

Mi condusse in Palazzo Ducale, in un'aula della R. Questura e mi presentò ad un maresciallo della squadra poliziotta di nome Vercesi.

Un immediato perquisito, spogliato di molti oggetti personali ed appreso di colui che mi conduceva, mi fece scendere: «Se comandassi vi ammazzerei tutti voi comunisti con le mie stesse mani e senza alcun fondato pretesto».

Due tozzi e tozzi di «supremo» e un «recluso» dovrebbero chiudermi a questo punto la bocca, ma io, per la forza del poliziotto e un sospiro in una cella sudorata e vista per grande sofferenza di una sentinella con la bocca in un'ora.

La cella aveva per ingresso un cancello formato da una sbarra e chiuso, come passava nel corridoio poteva vedermi in qualsiasi momento.

Nello stesso giorno andai passato, condotto da altri due schieri il compagno Giuseppe Riva che era pure un dipendente della Rappresentanza Commerciale della ISS in Genova.